

L'interpretazione della *Zweiweltentheorie* di Emil Lask nel suo confronto con gli antichi



di

ROSARIA PAGANO

rosaria_pagano@alice.it

1. Introduzione

Il presente contributo si propone di ricostruire le principali argomentazioni di Emil Lask (1875-1915)¹, filosofo della scuola

¹ Emil Lask nasce a Wadowice, un piccola città della Polonia, il 19 settembre 1875. Nel 1894, concluso il Ginnasio, si trasferisce a Friburgo per iniziare lo studio della filosofia sotto la guida di Heinrich Rickert. Tra i due nasce un rapporto intellettuale e amicale che si protrarrà sino agli ultimi anni della vita di Lask. Nel semestre invernale del 1896-97, Lask si reca a Strasburgo per frequentare i corsi di Wilhelm Windelband e di Paul Hensel, presso i quali approfondisce lo studio della filosofia trascendentale dei valori e del diritto. Il 12 gennaio 1901 discute la dissertazione di laurea dal titolo *L'idealismo di Fichte e la storia*, pubblicata l'anno successivo, per poi proseguire sino al 1904 gli studi giuridici a Berlino. In questa città ha modo di incontrare Georg Simmel, il quale eserciterà su di lui un influsso

neokantiana del Baden, in merito alla interpretazione della teoria dei due mondi (*Zweiweltentheorie*) da lui sostenuta nel confronto con Rudolf Hermann Lotze. Quest'ultimo fu tra i protagonisti del dibattito, occorso tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, relativo alla ripresa della filosofia greca e, in particolare, della dottrina platonica delle idee² – dibattito che sarà esplicitamente richiamato da Lask nel testo *La logica della filosofia e la dottrina delle categorie* (1911). Lask si riferisce, infatti, alle analisi presenti nel terzo libro della *Logica* (1874)³ di Lotze, dedicato alla teoria della conoscenza e alla interpretazione, in chiave gnoseologica, della dottrina platonica delle idee. Come sarà mostrato più avanti, egli individuerà nella posizione lotzeana il primo segnale di una riscoperta della dimensione *logica* della teoria dei due mondi e, per questo, l'inizio di un ripensamento *filosofico* della dottrina delle categorie (e dunque

notevole, in particolare per lo studio della filosofia di Hegel – al quale Lask si dedicherà nel biennio 1903-04 – e per l'approfondimento delle questioni sociali e giuridiche. Nel 1905, grazie allo scritto *Filosofia del diritto*, riceve l'abilitazione da Windelband come libero docente presso l'Università di Heidelberg e dedica a Hegel la lezione inaugurale, intitolata *Hegel nella sua relazione alla visione del mondo dell'Illuminismo*. Nei primi anni di insegnamento a Heidelberg partecipano come ascoltatori delle sue lezioni alcuni filosofi divenuti poi illustri, quali György Lukács e Karl Jaspers e inizia a instaurare i rapporti con la famiglia Weber. Nel 1908 partecipa al terzo congresso internazionale di filosofia, tenutosi a Heidelberg, durante il quale espone un intervento intitolato *C'è un primato della ragione pratica nella logica?*, considerato dalla critica l'inizio della sua carriera filosofica. Nel 1910 accetta di ricoprire la cattedra di Kuno Fischer. Tra il 1911 e il 1912 pubblica i testi centrali del suo pensiero filosofico, vale a dire *Logica della filosofia e la dottrina delle categorie* e *Dottrina del giudizio*. Continua a insegnare come professore universitario in Heidelberg sino al 1914, dedicandosi ai filosofi antichi e al concetto di sistema nel rapporto tra logica, filosofia e scienza. Allo scoppio della Prima Guerra Mondiale decide di arruolarsi e parte per l'addestramento militare. Nel 1915 viene chiamato come sottoufficiale di fanteria a Wittenberg. Il 26 gennaio 1915 viene mandato sul fronte orientale in Galizia, per partecipare alla battaglia dei Carpazi, durante la quale, il 26 maggio 1915, cade in un contrattacco russo presso Turza Mala. Per maggiori approfondimenti sulla vita di Lask si veda lo schizzo biografico della sorella Berta in occasione di un volume sul fratello – mai pubblicato, oggi contenuto in E. Lask, *Nachlass. Lask, Berta: Biographische Skizze Emil Lask*, Universitätsbibliothek Heidelberg, Heid. Hs. (3820-266). Per quanto riguarda la raccolta delle sue opere, si farà qui riferimento ai tre volumi dei *Gesammelte Schriften*, editi nel 1923 da von E. Herrigel, in particolare il secondo volume, successivamente ristampato in E. Lask, *Sämtliche Werke*, 2 Bd., Scheglmann, Jena 2002.

² Oltre alle analisi di Lotze riguardo alla *Ideenlehre*, Lask aveva ben presente il contributo di Paul Natorp, *Platos Ideenlehre. Eine Einführung in den Idealismus* del 1903, com'è testimoniato da una lettera a Rickert del 31 dicembre 1911 nella quale, pur criticando il testo del marburghese Natorp, ne riconosce la sua correttezza interpretativa. Cfr. E. Lask, *Nachlass. Lask, Berta: Korrespondenz Emil Lask – Heinrich Rickert*, Universitätsbibliothek Heidelberg, Heid. Hs. (3820-359), p. 62. Tuttavia, in un'altra occasione Lask riconosce all'analisi di Natorp il merito di aver individuato in Aristotele l'opposizione platonica «dello stesso» (*des Selbigen – tautòn*) e «dell'altro» (*des Anderen – thàteron*). Cfr. E. Lask, *Die Logik der Philosophie und die Kategorienlehre*, cit., p. 192. Per un maggiore approfondimento sulla lettura di Platone tra Lask e Natorp si veda F. Masi, *Emil Lask. Il pathos della forma*, Quodlibet, Macerata 2010, pp. 76-86.

³ Cfr. R.H. Lotze, *Logik. Drei Bücher vom Denken, vom Untersuchen und vom Erkennen*, Meiner, Leipzig 1928 (trad. it. di F. De Vincensis, *Logica*, Bompiani, Milano 2010). Si fa qui riferimento esclusivamente al terzo libro dedicato al conoscere e alla metodologia, rispetto agli altri due incentrati sulla logica pura e sulla logica applicata.

della stessa *Erkenntnistheorie*), in quanto espressione di ciò che è valido nel pensiero e non di una mera contrapposizione di due entità separate tra loro.

Per far ciò Lask, nel quarto e ultimo capitolo della *Logica della filosofia*, ripercorre l'articolazione della dottrina delle categorie all'interno della storia della filosofia teoretica, approfondendo e interpretando le tesi di alcuni pensatori centrali nella storia della filosofia antica quali Platone, Aristotele e Plotino. Attraverso la lettura che egli fa delle loro argomentazioni, la teoria dei due mondi si pone come momento essenziale di una logica della filosofia, la quale mostra ciò che è valido nel pensiero e che costituisce pertanto – come d'obbligo per un kantiano – il fondamento di ogni ontologia: le strutture logiche e gnoseologiche del pensiero stesso.

Per quanto riguarda, invece, l'insieme delle considerazioni su *Platone* si rivolgerà l'attenzione al corso di lezioni che Lask ha tenuto presso l'Università *Ruprecht-Karl* di Heidelberg nel semestre invernale del 1911-12, completamente dedicato alla filosofia greca e contenuto nel terzo volume della raccolta degli scritti laskiani⁴. In esso sono sviluppate alcune questioni fondamentali quali il rapporto tra il sapere filosofico e l'agire pratico, lo statuto e la natura delle idee platoniche e altri aspetti che saranno presi in esame, seppur brevemente, nell'esposizione che segue⁵.

2. *La Zweiweltentheorie e il confronto con Lotze*

La teoria dei due mondi esprime, per Lask, un profondo dualismo radicato nel pensiero e riguarda, più in generale, la possibilità stessa di cogliere gli elementi della molteplicità empirica, nella misura in cui questi non si mostrano in modo immediato ma sempre

⁴ Si deve tener presente che, riguardo al corso di lezioni tenuto da Lask nel semestre invernale del 1911/12, non vi è un'ampia documentazione da parte della letteratura critica, a differenza dell'interesse rivolto alle opere centrali dell'autore. Ciò è senz'altro dovuto alla frammentarietà e spesso anche alla confusione del materiale riorganizzato nel terzo volume da Herrigel, al quale spetta, senza dubbio, il merito di aver sistemato in un quadro complessivo il lascito di Lask. Tra i testi di critica che fanno riferimento al corso di lezioni sugli antichi si segnala M. J. Brach, *Heidegger – Platon. Vom Neukantianismus zur existentiellen Interpretation des Sophistes*, Königshausen & Neumann, Würzburg 1996, pp. 127-132, nel quale è presente l'interpretazione laskiana del *Sofista* di Platone; l'articolo di J. Cohn, *Emil Lask: Gesammelte Schriften*, «Kant-Studien» 29 (1924) pp. 482-488 e il paragrafo dedicato al confronto di Lask con la lettura natorpiana di Platone in F. Masi, *Emil Lask. Il pathos della forma*, cit., pp. 76-86.

⁵ Lask scopre i testi dei filosofi antichi, e di Platone in particolare, ben prima del conferimento della cattedra universitaria di Heidelberg avvenuto nel 1905. Infatti, già nel 1896 aveva confidato a Rickert di «essere diventato uno studente zelante di Platone» e nel 1897 di aver affrontato la lettura del filosofo greco, «senza un qualche utilizzo della letteratura su Platone». Sostenne inoltre di essersi dedicato ai dialoghi platonici *Fedone*, *Cratilo*, *Teeteto*, *Parmenide*, *Sofista*, *Repubblica* e *Timeo*, cercando «di venire a capo delle difficoltà del *Filebo* solamente mediante una propria lettura». Cfr. E. Lask, *Nachlass. Lask, Berta: Korrespondenz Emil Lask – Heinrich Rickert*, Universitätsbibliothek Heidelberg, Heid. Hs. (3820-270, 271), pp. 3-4.

attraverso una qualche forma di interpretazione⁶. Questa mediazione diventa significativa di una duplicità che, nel corso della storia del pensiero, è andata articolandosi in innumerevoli opposizioni, elencate da Lask con estremo rigore:

Sensibile e sovrasensibile, *aisthētòn* e *noētòn*, sensibile e intelligibile, apparenza e realtà vera, apparenza e idea, materia e forma, materia e spirito, finito e infinito, condizionato e incondizionato, empirico e sovra-empirico, relativo e assoluto, natura e ragione, natura e libertà, temporale ed eterno⁷.

Passando in rassegna queste opposizioni create dal pensiero filosofico, egli ritorna a quello che definisce il più grande spirito della grecità, cioè Platone, dacché quest'ultimo, mediante la dottrina delle idee, ha teorizzato e fondato filosoficamente l'essenza di tale duplicità.

Tuttavia, sebbene Platone sia stato il primo a rendere centrale il problema della conoscenza, la contrapposizione delle due sfere pensabili è già presente, pur non in maniera esplicita, ai pensatori greci arcaici e un avvertimento di essa si trova nei frammenti dei presocratici o, come definiti da Lask, gli 'scienziati della natura' (*Naturwissenschaftler*)⁸. Infatti, la teoria dei due mondi, sin dalle sue radici, appare alla storia della filosofia nei termini di un *paradosso*: essa, pur presentandosi nello spirito greco classico, per certi aspetti si mostra in modo non greco [*ungriechisch*], poiché se i rappresentanti più autentici della cultura greca antica sono i presocratici, i quali comprendono la molteplicità empirica in una un'armonia di natura e spirito, l'introduzione della speculazione platonica ha provocato una rottura dei limiti della grecità antica, perché, dice Lask, «[a Platone] non poteva rimanere nascosto il fatto che ogni armonia presupponesse una duplicità»⁹. In questo senso, Platone procede in modo oltre-greco [*übergriechisch*], essendo stato il primo ad aver ricercato una chiarezza, una necessità di esperire questa separazione e non soltanto una comprensione di tale suddivisione all'interno di un universo abbracciato monisticamente e in modo unitario come, secondo Lask, avevano sostenuto i presocratici. Questi ultimi, infatti, vivono immediatamente la fusione dei due mondi, sensibile e sovra-sensibile, e individuano nella natura il luogo in cui ciò che è naturale si ritrova in perfetta

⁶ Cfr. E. Lask, *Die Logik der Philosophie und die Kategorienlehre*, cit., p. 5. Lask, sviluppando la tematica della duplicità delle sfere della conoscenza, mostra come il molteplice dell'effettività, secondo l'interpretazione platonica, sia sempre esperito in modo «mescolato» – *miktòn*, vale a dire come esso, a partire da una confusione e mescolanza iniziale, sia ricompreso nella duplicità delle sfere pensabili. Cfr. anche E. Lask, *Platon*, in *Gesammelte Schriften*, hrsg. von E. Herrigel, Bd. 3, Tübingen, Mohr 1923, p. 18 in cui il *miktòn* viene posto come ciò che si trova tra il mondo dei sensi e le idee platoniche.

⁷ E. Lask, *Die Logik der Philosophie und die Kategorienlehre*, cit., p. 5.

⁸ E. Lask, *Platon*, cit., p. 8.

⁹ *Ibidem*.

unità con ciò che è sovra-naturale. L'esperienza di questi *Naturwissenschaftler* si basa, quindi, secondo l'interpretazione di Lask, sulla cognizione diretta dell'unità monistica dei due piani ma resta, in senso stretto, all'interno di un'analisi scientifico-naturale, senza che possa mettere in evidenza la domanda sul vero problema filosofico, ossia la ricerca di un superamento della mutevolezza insita nel piano sensibile¹⁰. In questo senso, Lask considera Platone l'iniziatore del sapere filosofico, della più piena ricerca degli elementi che si pongono senza tempo e ordine in sé, ossia di quello che sempre permane nel continuo cambiamento del percepire sensibile.

Sulla base di queste considerazioni, egli riprende la speculazione di Lotze, il quale ha descritto la dottrina platonica delle idee come «la partecipazione delle cose a concetti che non sono transeunti, ma sempre identici e costanti e che, composti, costituiscono un sistema imm modificabile di pensiero e formano i primi adeguati e solidi oggetti di una conoscenza permanente»¹¹. Il momento fondamentale della speculazione platonica diventa quindi, secondo l'interpretazione lotzeana – che in questo caso Lask condivide pienamente – l'introduzione delle idee come ciò che sempre permane di contro al continuo scorrere dei fenomeni naturali: «le idee dovevano essere chiamate eterne, ingenerate, imperiture [...] innanzi al flusso di Eraclito che sembrava trascinarle via anche nel loro significato»¹². Così esse, una volta ricomprese nel sistema del pensiero, rappresentano le forme essenziali attraverso le quali poter spiegare la connessione con le percezioni sensibili, perché, facendo parte della riflessione filosofica, permettono la ricerca di quella concordanza tra i concetti, in quanto leggi generali della conoscenza, e gli oggetti corrispondenti, cioè i contenuti delle singole rappresentazioni. In questo modo, la teoria dei due mondi non viene considerata una contrapposizione ipostatizzata di entità distinte tra loro, ma essa, secondo la lettura che ne dà Lask, individua nel dualismo una profonda spaccatura tra ciò che è essente e ciò che è valido nel pensiero, ossia una divisione tra il piano dell'essere, cioè il mondo sensibile, e il piano di ciò che *deve* essere, cioè di ciò che sempre *vale* (*gilt*) nel processo conoscitivo. Allo stesso modo, il mondo dell'essere, ossia di ciò che sussiste in concreto, è contenuto, per Lask, nel mondo sensibile spaziotemporale, ma il cosiddetto *mundus intelligibilis* deve significare ciò che non si trova nel mondo caduco dei dati dei sensi, rappresentando piuttosto l'elemento che rimane valido al pensiero, cioè che non dipende da un carattere ontologico del piano sensibile.

Su questo punto, Lask chiarisce meglio la natura del sovra-sensibile, sottolineando come nel corso della storia della metafisica

¹⁰ Cfr. *ibidem*: «Essi non erano *filosofi* della natura, ma scienziati della natura. La loro natura era ancora un'unità monistica del naturale e del sovra-naturale. Ma non un procedere uno lontano dall'altro, bensì una fusione immediata del sovra-sensibile con il sensibile. I presocratici *vogliono* cioè essere monisti».

¹¹ R.H. Lotze, *Logik. Drei Bücher vom Denken, vom Untersuchen und vom Erkennen*, cit., pp. 314-315 (trad. it. pp. 979-981).

¹² *Ivi*, p. 318 (trad. it. p. 991).

esso sia stato confuso con la nozione di 'essere assoluto' dei fenomeni o come sovra-reale (*Überwirklich*) e sovra-essente (*Überseiende*)¹³ rispetto al piano sensibile. Nell'ambito della conoscenza, quindi, il mero sovra-sensibile si distingue nettamente da ciò che è valido, per il fatto che quest'ultimo instaura una relazione con le rappresentazioni del pensiero e non direttamente con le singole entità fenomeniche.

Per evitare, quindi, il rischio di fraintendere ciò che è specifico della validità con l'elemento sovra-sensibile ipostatizzato, Lask introduce una differenza linguistica e concettuale di notevole importanza. Egli specifica meglio ciò che storicamente si è costituito come non-sensibile (*Nicht-sinnlich*) e introduce il termine 'a-sensibile' (*das Unsinnliche*), il quale sta a significare l'ambito della validità. Questa distinzione – non presente nell'analisi lotzeana, che pure ha avuto il merito di individuare il problema teoretico fondamentale, ossia la definizione di un piano della validità¹⁴ – diventa essenziale nell'analisi laskiana, in quanto risulta determinante per strutturare l'assetto categoriale di questo ambito non affrontato dalla storia della metafisica, vale a dire quel luogo in cui si declinano le forme valide di una logica della filosofia che si avvale di un contenuto non assolutizzato, ma specificatamente interno al pensiero. Prendere le distanze da una impostazione astratta della teoria dei mondi significa, per Lask, riconoscere un vero e proprio 'errore di ipostatizzazione' (*Fehler des Hypostasierens*) interno all'interpretazione del sovra-sensibile, ossia comporta considerare che ciò che è valido e ciò che è sovra-sensibile appartengano a due ambiti differenti, vale a dire sono prodotti da due riflessioni filosofiche diverse. In questo modo, ogni tentativo di distruggere la tendenza a ipostatizzare questi due piani deve essere intrapreso, secondo la lettura di Lask, sempre all'interno dell'analisi teoretico-conoscitiva, vale a dire nel luogo in cui si distingue ciò che è valido e, quindi, rappresentante una filosofia del valere, rispetto a ciò che è sovra-sensibile quale contenuto di una interpretazione ipostatizzante, che ha reso assoluta l'idea di un piano intelligibile distinto ontologicamente dal mondo dei fenomeni.

Lask si riferisce a questo 'errore di ipostatizzazione' in quanto inizio dell'incomprensione di tutta la storia della metafisica, riformulando quello che per Lotze era inteso come un fraintendimento commesso dalla storia della filosofia riguardo al vero statuto delle idee platoniche, dacché, secondo l'analisi lotzeana:

Platone non ha mai asserito l'esistenza delle idee ma solo la loro eterna validità, egli non aveva migliore risposta da dare alla domanda relativa al loro essere che portarle di nuovo sotto il concetto generale di *ousia*. Così la porta fu aperta all'incomprensione che da allora si è propagata, benché nessuno sia mai stato capace di indicare precisamente la natura di quell'essere *nel quale* avrebbe, a sentire l'accusa, ipostatizzato

¹³ Cfr. E. Lask, *Die Logik der Philosophie und die Kategorienlehre*, cit., pp. 8-9.

¹⁴ Cfr. *ivi*, p. 13.

le sue idee.¹⁵

Avendo posto così il termine *ousia* quale espressione della natura delle idee, il piano intelligibile è stato concepito storicamente come un mondo separato e completamente distinto dalla molteplicità empirica, pur tuttavia, in una certa misura, mantenendo lo statuto ontologico del piano dei sensi. Quindi, per spiegare il *luogo* in cui si trovano le idee, Platone, secondo la lettura che si è diffusa nella storia della filosofia e che Lask critica apertamente, avrebbe attribuito la stessa realtà delle cose alle idee, comportando quella confusione che fin dal suo primo discepolo Aristotele è andata diffondendosi nello sviluppo del pensiero. Eppure, come Lotze mette più volte in evidenza, bisogna distinguere l'interpretazione storico-filosofica della dottrina delle idee dall'"intento" dichiarato da Platone, vale a dire quel ricercare l'elemento che sempre permane nel pensiero e, mediante ciò, esprimere la dualità non in una contrapposizione ontologica tra mondi, ma nella vera frattura e nel più profondo baratro aperto dalla riflessione, tra ciò che è essente e ciò che è valido nella conoscenza. Il compito che spetta a Lotze e a Lask, quindi, è quello di far emergere questa spaccatura originaria e, a partire da quest'ultima, guardare ai filosofi antichi come a coloro che hanno scoperto un nuovo ambito, quello 'a-sensibile' valido, che possa permettere alla filosofia di cogliere la conoscenza quale suo oggetto originario.

In questo modo, non trattandosi di entità ipostatizzate, i due ambiti possono essere definiti, come ciò che può essere *predicato* dell'essere e del valere, cioè due aspetti che si ritrovano entrambi nello sviluppo del processo conoscitivo, ma non in quanto mondi trascendenti e svincolati dal pensiero, bensì come strutture logiche-categoriali di ciò che permane nella conoscenza. Proprio per questo, alla fine della trattazione riguardo al problema logico della conoscenza, Lask chiamerà la teoria dei due mondi una teoria dei due elementi (*Zwei-Elementtheorie*) o dei predicati di ambito (*Gebietsprädikaten*)¹⁶ allontanandosi in tal modo da qualsiasi tentativo di reificazione della dottrina delle idee, poiché ciò che deve essere specificato è solamente lo statuto del piano 'a-sensibile' valido. Sarà, quindi, guardando al piano del valere che Lask ricostruirà il percorso tracciato dalla storia della filosofia, dacché se la validità non definisce una entità ipostatizzata e sovra-sensibile, allora essa dovrà esprimere una logica della filosofia che, istituendo l'ambito delle categorie del valere, sostenga la teoria dei due mondi come la più fondata espressione della teoria della conoscenza.

¹⁵ R.H. Lotze, *Logik. Drei Bücher vom Denken, vom Untersuchen und vom Erkennen*, op. cit., p. 318 (trad. it. p. 995).

¹⁶ E. Lask, *Die Logik der Philosophie und die Kategorienlehre*, cit., p. 39: «La teoria dei due mondi va trasformata in una teoria dei due elementi». Cfr. anche p. 15: «I due ambiti eterogenei dovrebbero essere nominati secondo i predicati degli ambiti dell'essere e del valere».

3. I Sofisti e Socrate

L'impostazione fortemente unitaria e scientifico-naturale della filosofia presocratica fa i conti con il sopraggiungere nel V secolo di quella che Lask chiama la svolta dall'oggetto al soggetto, ossia il periodo «antropologico» o «dell'Illuminismo» della filosofia greca. Che cosa avviene, infatti, nel passaggio dalla concezione dei presocratici sino alla figura di Socrate? Accade che la ricerca filosofica inizia a rivolgersi alla natura del sovra-sensibile e individua un punto di contatto con la dimensione monistica della conoscenza. Per la prima volta, nell'articolarsi del pensiero, al centro della ricerca filosofica viene messa una qualche forma di soggettività, ossia una regione soggettiva indirizzata, appunto, al piano sovra-sensibile. Così facendo si ritrova nell'elemento soggettivo il luogo in cui diviene manifesto l'oggetto della conoscenza, la presunta unità dei mondi sensibile e sovra-sensibile, anche se, afferma Lask, tale scoperta non viene ancora inserita in una interpretazione della teoria dei due mondi, ma esprime solamente, nel sapere filosofico, la centralità della questione umana. In questo periodo, quindi, si possono distinguere due fasi: la prima, caratterizzata dalle posizioni gnoseologiche ed etiche dei Sofisti, le quali individuano, nella liberazione dall'assoggettamento al monismo dei presocratici, una forza propulsiva individualistica, la quale mediante un'«acutizzarsi» (*Zuspitzung*) del versante soggettivo porta ad una sorta di 'libertinismo' dell'uomo, mentre la seconda è rappresentata dalle norme valide e dalla decisione libera dell'uomo, racchiusa nelle tesi di Socrate.

Lask vede i Sofisti come i massimi esponenti del periodo antropologico della filosofia greca antica, in quanto hanno introdotto nel discorso filosofico gli elementi etici e politici, riguardanti la vita sociale degli uomini. Con i Sofisti «la scienza entra completamente al servizio della vita pratica [...] [ciò che significa:] preparazione scientifica e retorica all'attività pubblica»¹⁷. Nonostante essi racchiudano nel concetto di natura specificamente la natura umana, innalzando l'uomo a 'misura di tutte le cose' hanno abbandonato, secondo Lask, l'uomo agli impulsi naturali, alla 'potenza egoistica' (*egoistische Macht*) e all'«arbitrio» (*Willkür*) quali misure estremamente soggettivistiche dell'agire dell'individuo¹⁸.

Tuttavia, sulla base di questa conquista dell'autonomia del pensiero umano e dell'esperire proprio della *praxis*, Lask inserisce nella trattazione la figura di Socrate, il quale, mediante una vera e propria lotta contro il 'libertinismo' sofistico, pone il problema del *sapere* destinato alla ricerca della validità della conoscenza e di tutto

¹⁷ E. Lask, *Platon*, cit., p. 10.

¹⁸ Si tiene a precisare che Lask descrive il periodo dei Sofisti in quanto caratterizzato da una parte dallo spostamento concettuale nel versante soggettivo e antropologico dell'analisi filosofica, dall'altra, con il subentrare delle questioni etiche e politiche, dall'affidamento dell'uomo alle sue inclinazioni più alte ed estreme. È per questo che Lask si richiama all'egoismo e al libertinismo della condotta umana, intendendo con essi un 'ribaltamento' (*Umkipfung*) del concetto di natura umana intesa come espressione di saggezza, unione di scienza e vita pratica, in un individualismo 'comune e inferiore'. A tal proposito, cfr. *ivi*, pp. 9-10.

ciò che concerne l'esperire dell'uomo. Il Socrate di Lask è colui che, combattendo, si è dedicato completamente alla riflessione, il suo motto è racchiuso nel 'cerca di comprendere tutto!'¹⁹ e cogli, nella 'filosofia della strada', quel principio di autonomia che permette al pensiero di trovare la sua vera essenza.

La ricerca di ciò che è valido nella conoscenza si compie, quindi, nella liberazione del sapere in quanto mezzo per la costruzione dell'autonomia dell'uomo. La condotta etica e politica del singolo, infatti, con Socrate può conformarsi al principio della *virtù* verso la quale ciascun uomo è predisposto. Ogni principio della moralità viene intellettualizzato e, riscontra Lask, come le impressioni vengono ricomprese nel concetto, così tutti i comportamenti etici e politici sono ricondotti a un unico contenuto normativo. Concetto e norma rappresentano le due manifestazioni del principio dell'universalità-generalità: la prima, cioè il concetto, sta a indicare il contenuto generale della conoscenza, vale a dire l'essenza del teoretico, la seconda, vale a dire la norma, rappresenta invece il valore più alto della condotta pratica, ma sul piano logico entrambe «riportano indietro il singolo sul generale»²⁰, cercando cioè di scoprire quel contenuto comune e universale che si trova nel loro più proprio fondamento.

Ma all'interpretazione socratica della conoscenza manca ancora un elemento fondamentale. Secondo Lask, Socrate non si pone il problema di una *fondazione* del dualismo conoscitivo, ossia la considerazione filosofica del piano valido 'a-sensibile', che sarà messa in luce soltanto dalla dottrina platonica delle idee.

4. Platone

Nel corso universitario dedicato ai filosofi antichi, Lask riprende la dottrina della conoscenza richiamandosi al dialogo platonico *Teeteto*. È qui che si mette in luce la contrapposizione tra *dòxa* e *noēsis*, vale a dire la differenza, secondo Lask, tra ciò che riguarda il 'percepire' (*Wahrnehmen*) e ciò che invece spetta al 'pensare' (*Denken*). Nelle tesi platoniche Lask ricerca l'unico contenuto formale di tutti i cambiamenti sensibili e lo trova più che nella *aisthēsis*, ossia nella facoltà di percepire – la quale per Platone, secondo Lask, è soggetta agli inganni dei sensi – nel *lògon didònai*, vale a dire nella conoscenza che conferisce giustificazione. Platone è, quindi, il vero prosecutore della lezione socratica della centralità della conoscenza, perché, in quanto 'distruttore di tutto l'immediato' (*Zerstörer alles Unmittelbaren*)²¹ ha scoperto il problema filosofico per eccellenza, vale a dire la *fondatezza* del nostro pensiero.

Affrontare così il problema del fondamento comporta la ricerca di un piano originario che non sia ipostatizzato mediante l'istituzione di un universo estraneo al mondo dell'esperienza,

¹⁹ *Ivi*, p. 12.

²⁰ *Ivi*, p. 14.

²¹ Cfr. *ivi*, p. 29.

richiamando piuttosto una molteplicità di forme archetipe universali e attribuendo loro l'origine e il principio di ogni dualismo conoscitivo.

La dottrina delle idee, argomenta Lask, viene introdotta da Platone al fine di ritrovare ciò che origina e dà contenuto valido ai singoli fenomeni della realtà sensibile. Non solo, Lask precisa che la *Ideenlehre* viene inserita nell'argomentazione platonica non tanto per individuare la mera forma del materiale sensibile, ma per ricostruire, in maniera più complessiva, le singolarità che vanno a comporre il senso teoretico. O meglio: «il mondo delle idee platonico non corrisponde affatto al regno delle forme nel nostro senso, ma ad un regno del senso teoretico delle sole singolarità»²². Con la dottrina delle idee si fonda dunque «l'immagine originaria di ogni teoria del raddoppiamento» (*das Urbild all jener Verdoppelungstheorie*)²³ e qualsiasi interpretazione della teoria dei due mondi deve sottostare alla suddivisione generata dalla dottrina delle idee.

Il fatto di trovare la semplice forma dei fenomeni sensibili nel piano di ciò che è originario rispetto a tutta la molteplicità empirica permette a Lask di ricomprendere la *Ideenlehre* specificando due considerazioni fondamentali: la prima si rivolge alla delimitazione del *ruolo* attribuito alle idee, dacché esse non sono espressione di contenuti di genere che emergono, mediante astrazione, dalle singolarità sensibili, dovendo piuttosto mostrarsi indipendenti, separate dai singoli dati della realtà; la seconda considerazione riguarda il problema della *molteplicità* delle idee quali forme attemporali ed eterne, insieme alla loro relazione allo *Urbild*, ossia a quella che, nella 'teoria della copia' (*Abbildtheorie*) laskiana, è chiamata l'immagine originaria.

Per quanto riguarda la prima questione, Lask, nel descrivere il procedimento platonico dedicato alla cognizione delle idee come contenuti di genere, afferma non solo che il *genere* appartiene esclusivamente all'ambito del non-sensibile, ma anche che esso, in qualche modo, rappresenti la contrapposizione tra contenuto di genere, da una parte, e singolarità delle cose sensibili dall'altra. Tuttavia, Lask fa un'ulteriore precisazione. La suddivisione introdotta dalla nozione di generalità rimane immanente al modo in cui si coglie il *miktòn*, ossia la mescolanza tipica del mondo dei sensi, per cui essa non può esprimere sia l'elemento sensibile del fenomeno sia l'idea ad esso correlata – dato che quest'ultima, secondo la lettura di Lask, è piuttosto caratterizzata dall'«assenza di spazio» (*Unräumlichen*) e dall'«assenza di tempo» (*Unzeitlichen*) –, bensì deve richiamare la contrapposizione, tutta interna al mondo sensibile, tra la materia dei sensi (*Sinnenstoff*) e la copia temporale dell'idea (*die zeitliche Abbild der Idee*). Quindi, ciò che è generale riguarda l'aspetto temporale delle idee, ossia la possibilità che queste vengano colte unicamente quali singoli contenuti di genere di un fenomeno sensibile.

²² E. Lask, *Die Logik der Philosophie und die Kategorienlehre*, cit., p. 81.

²³ *Ibidem*.

La relazione *generalità-singolarità* sembrerebbe limitarsi, per Lask, alla contrapposizione dualistica tra materiale sensibile e copia dell'idea, ossia alla materia del singolo fenomeno e al carattere di copia dell'idea; da questo punto di vista, la duplicità dei mondi resta inscritta nella caducità del piano sensibile, perché è solo in esso che si possono scorgere le copie delle idee, le semplici immagini delle ombre sensibili. Tuttavia l'analisi platonica, secondo Lask, non si ferma a questa conclusione. Egli ha ben presente il fatto che non basti a Platone limitarsi allo statuto della copia, la quale imita – *mimēsis* – e prende parte – *metèchein* – alle idee, ma vuole individuare quell'aspetto sempre valido, quel contenuto atemporale che emerge solo dal relazionarsi dell'idea con l'immagine originaria. Occorre quindi mostrare che ad essere immanente al mondo dei sensi sono solo le copie delle idee, a differenza delle forme ideali che si legittimano come oggetti e come ciò che resta separato quale unico fondamento originario dei fenomeni sensibili. In questo modo, non è tanto l'elemento di genere a caratterizzare lo statuto delle idee, vale a dire non è più necessaria, afferma Lask, la purezza e la forma logica della generalità; bisogna risalire dal carattere della generalità (*Allgemeinheit*) delle copie delle idee, alla validità (*Geltung*), ossia a quella configurazione del contenuto valido che rappresenta il fondamento a partire dal quale stabilire il carattere di generalità delle idee²⁴. I due mondi, riletti così alla luce di questa interpretazione della dottrina delle idee, devono essere, per il Lask interprete di Platone, separati – *chōrismòi* –, trascendenti, ma allo stesso tempo legati da una relazione che determina la loro *generalità* in quanto espressione della loro *validità*. È per questo che Lask non intende sottostimare l'importanza del contatto tra l'idea e la copia presente nel mondo dei dati sensibili, ossia il passaggio da ciò che è fondamento di tutte le realizzazioni e ciò che costituisce il carattere generale del fenomeno singolo. Tuttavia per comprendere il senso di questa profonda relazione instaurata tra la copia dell'idea, riscontrabile nel mondo delle immagini delle ombre (*Schattenbildern*), e l'idea stessa, in quanto ciò che esprime il fondamento di tutta la configurazione sensibile e sovra-sensibile, bisogna cercare di chiarire il *ruolo* che Lask attribuisce all'immagine originaria, per poter così rispondere, da una parte, al problema della molteplicità delle forme 'a-sensibili' valide e, dall'altra, alla *relazione* che esse instaurano, per l'appunto, con questa fonte originaria della conoscenza.

L'immagine originaria viene introdotta nell'argomentazione riguardo alla dottrina platonica delle idee nel momento in cui Lask presenta la ricerca dell'idea «più alta» (*der "höchsten" Idee*) rispetto a

²⁴ Bisogna però fare attenzione a non fraintendere il discorso laskiano riguardo al rapporto tra la *generalità* e la *validità* nei termini di una prevalenza della seconda rispetto alla prima. Sebbene egli intenda risalire al carattere di ciò che è valido nella conoscenza, non nasconde il procedimento mediante il quale riuscirvi, ossia il passare attraverso la generalità della copia presente nel mondo sensibile. Da quest'ultima, infatti, si coglie più originariamente il fondamento ultimo di tutte le copie delle idee, in quanto «ultimo substrato di ogni realizzazione dei contenuti», ma allo stesso tempo la generalità è intesa come «il *principium individuationis*, quindi la fonte della pluralità infinita» di tutte le realizzazioni sensibili. Cfr. E. Lask, *Platon*, cit., p. 26.

tutte le molteplici forme intelligibili. Anzitutto, essa riguarda la cognizione concettuale, in quanto rappresenta «il puro e semplice significato di valore di tutte le realizzazioni», tale per cui essa «corrisponde al modo, al tipo della struttura, cioè alla mescolanza di tutte le immagini di realizzazione»²⁵. L'immagine originaria, secondo questa prima accezione, rappresenta l'ideale di genere, l'immagine alla quale ricondurre tutte le innumerevoli configurazioni di valore, vale a dire tutti i possibili contenuti di validità che si trovano nell'esperienza sensibile. In questo modo, essa richiama l'ideale di genere che precedentemente abbiamo indicato come l'elemento che lega la copia dell'idea alla materia sensibile. Non è soltanto in questo modo, però, che Lask concepisce l'immagine originaria di Platone. Il carattere di originarietà di questa immagine è infatti duplice²⁶: da una parte essa rappresenta la piena realizzazione di quel contrasto tra la realtà e la copia dell'idea; dall'altra, essa emerge nella contrapposizione, tutta interna al mondo delle idee, tra l'uno e i molti, «hèn-pollà», cioè nella relazione tra la molteplicità delle idee e il principio o valore più alto cui Platone si riferisce come l'idea del bene²⁷.

Questo problema è affrontato nella lettura di Lask del *Sofista* in quanto rappresenta il primo tentativo di definire il carattere della validità dell'idea, pur tuttavia senza essere espressione di una determinazione di tipo categoriale. Lask, infatti, sposta l'argomentazione sul piano 'a-sensibile' della conoscenza, nella molteplicità dei generi intelligibili, ossia nella struttura interna del mondo delle idee, riscontrando in tal modo una vera e propria gerarchia delle stesse, ossia un sovra- o sotto-ordinamento di questi generi intelligibili, determinati essenzialmente dalla relazione uno-molti. Seguendo la sua ricostruzione del dialogo platonico, egli conclude che, se si presenta una molteplicità nel mondo sovra-sensibile, deve esserci l'idea 'più alta', e per questo il mondo delle idee deve essere strutturato non tanto secondo la molteplicità dei suoi generi, quanto soprattutto in riferimento al proprio fondamento originario, definito da Lask 'immagine originaria'. Se da una parte si trova quindi ciò che è differente, ciò che esprime una molteplicità, allo stesso tempo deve pur darsi ciò che persiste (*das Beharrende*), ciò che garantisce la frantumazione del mondo delle idee, ossia il principio unitario o causa delle cause (*Ursache der Ursachen*). Più avanti, tale principio sarà definito da Lask lettore di Platone lo *aghatòn*, cioè «[...] il "più alto bene" come il più alto dal punto di vista metafisico, lo *epèkeina tês ousias*, lo *anupòtheton*, l'ultimo *hèn*»²⁸. Esso, infatti, porta a una revisione della teoria dei due mondi, dacché non solo le cose sensibili sono comprese nella loro generalità mediante le copie delle idee presenti nel mondo

²⁵ *Ivi*, p. 22.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ È stato Cohn a sottolineare l'importanza, nelle *Plato-Vorlesungen* di Lask, dell'idea di valore come l'idea platonica del bene rispetto al mero carattere di generalità del principio intelligibile: «Questo oggettivo mondo delle idee è contrassegnato secondo il modello e lo schema dell'idea di valore (l'idea del bene). Platone giunge – almeno nel suo ultimo, decisivo periodo – alla capacità di avere valore dell'idea in prima linea, non alla sua generalità» (*art. cit.*, p. 484).

²⁸ E. Lask, *Platon*, cit., p. 36.

sensibile, ma lo stesso mondo delle idee si articola in una moltitudine intelligibile e nel principio unitario del bene. Ancora una volta, vi sono per Lask due modi in cui intendere gli ambiti sensibile e intelligibile: se si considera solo il piano della mutevolezza sensibile, ci si deve fermare alle forme generali delle cose, vale a dire alle copie dei fenomeni che compongono tale piano, mentre, dall'altra parte, nel mondo sovra-sensibile si trovano sia le idee molteplici quali contenute di validità, sia ciò che si erge a modello di quest'ultime, ossia l'idea del bene o immagine originaria.

Questa complessa argomentazione lascia aperto, in qualche misura, il problema di una sorta di *duplicità* interna sia al mondo sensibile, sia al mondo intelligibile. Infatti, restando sul piano sovra-sensibile, l'immagine originaria diventa, secondo la lettura laskiana di Platone, il fondamento ultimo della formazione delle idee, vale a dire essa chiama in causa l'idea del bene quale unico principio formatore delle idee (*Ideenbilder*) e, per questo, è elemento essenziale configurante il mondo intelligibile. L'immagine originaria rappresenta quindi l'«unità entrata nella pluralità» (*in die Vielheit eingegangene Einheit*), cioè in quella mescolanza – *miktòn* – che appartiene anche al mondo delle idee.

Per Lask il merito di Platone è non solo di aver individuato il fondamento del processo conoscitivo, ma anche di aver scorto il carattere molteplice del piano ideale e sovra-sensibile. Tuttavia, il suo limite risiede nell'assenza di *predicabilità* di questa molteplicità intelligibile, in quanto egli non struttura tale moltitudine in una composizione categoriale propria del contenuto valido della conoscenza, compito che, secondo Lask, sarà svolto solo da un altro pensatore della greicità, ossia Plotino.

5. Aristotele

Prima di giungere alle tesi plotiniane, Lask prosegue la sua storia della filosofia teoretica esponendo le argomentazioni del primo pensatore che ha posto la necessità di una dottrina delle categorie, ossia Aristotele. La trattazione della filosofia aristotelica si sviluppa principalmente nella *Logica della filosofia*, mentre rimane piuttosto esiguo lo spazio dedicato alla logica aristotelica negli appunti per le lezioni universitarie²⁹.

²⁹Nonostante le pagine di appunti su Aristotele siano poche, Lask ripone molta attenzione ai testi aristotelici, distribuendo alcuni documenti durante le sue *Vorlesungen*. Ciò è riscontrabile in una lettera che egli indirizza a Rickert il 14 ottobre 1911 nella quale espone il proprio programma di studio sulla logica aristotelica. Anzitutto, esso si concentra sulla dottrina del giudizio, «sulla copula e sull'ambiguità dell'«essere» copulativo ed esistenziale»; in seguito, affronta il problema dell'opposizione, della positività e negatività nel suo significato metafisico o non metafisico, il principio di non contraddizione «perché esso si presenta in quanto principio *metafisico*»; la dottrina delle opposizioni (contraddittorietà, contrarietà e privazione), la relazione tra la dottrina del giudizio e la dottrina delle categorie e, infine, due aspetti della logica aristotelica: la problematica del luogo logico e metalogico delle categorie e il sillogismo. Lask completa la trattazione logica con la sintesi di alcuni documenti sul significato

Aristotele, secondo la lettura di Lask, risponde al problema dei due mondi mediante il principio dell'uno e della dualità, ossia della contrapposizione delle realizzazioni sensibili, ma ciò che più limita l'analisi aristotelica è il mancato riferimento al piano della validità nella sua dottrina delle categorie. Quello che viene meno ad Aristotele è, infatti, la considerazione di un contenuto valido dell'ambito sovra-sensibile, mentre quest'ultimo è connotato, nell'analisi aristotelica, esclusivamente dallo statuto della *sostanza*, ossia dalla natura prettamente ontologica delle forme 'a-sensibili'. Entrambi i mondi, sensibile e sovra-sensibile, sono espressi dall'attributo dell'*ousia*, al punto che la teoria dei due mondi può essere riformulata in una teoria delle due sostanze (*Zweisubstanzentheorie*)³⁰. È anche vero che Aristotele è stato il primo pensatore dell'antichità a ricercare una conoscenza specifica della forma categoriale, ponendosi non solo il problema della molteplicità delle forme intelligibili, ma individuando anche la questione della loro applicabilità (*Anwendbarkeit*). D'altro canto, secondo Lask, egli ha fatto ciò senza rendere esplicito il carattere di validità delle categorie. Pur riconoscendo, quindi, ad Aristotele il merito di avere posto per primo il problema dell'applicabilità delle forme categoriali, Lask ribadisce il limite dell'analisi aristotelica, vale a dire lo stretto legame del mondo ideale con l'elemento ontologico e non validativo dell'ambito 'a-sensibile'. Il mondo delle idee così si compone di forme ontologiche che non vengono strutturate secondo il loro contenuto di validità, ma sono connotate esclusivamente dal loro statuto sostanziale.

6. Plotino

L'unico pensatore ad aver invece messo in luce la dimensione valida delle forme ideali in quanto tale è stato Plotino. Suo merito è stato, secondo Lask, quello di aver compreso la specificità teoretica delle categorie e di aver tematizzato, per la prima volta nella storia della filosofia, il problema dell'universalità del logico (*Universalität des Logischen*). Egli ha tentato di trovare una qualche forma di relazione tra i due piani, sensibile e intelligibile, che non fosse di tipo sostanziale, bensì logico-categoriale. Secondo il suo modo di intendere la forma logica, le categorie non possono essere considerate come «vaghe imitazioni delle categorie archetipe del sovra-sensibile» (*schattenhafte Nachbilder der urbildlichen Kategorien des Übersinnlichen*), ma devono rappresentare «i più alti generi» (*die*

logico e metafisico del concetto di 'generale' in Aristotele e sul significato metafisico del sillogismo. Cfr. E. Lask, *Nachlass. Lask, Berta: Korrespondenz Emil Lask – Heinrich Rickert*, Universitätsbibliothek Heidelberg, Heid. Hs. (3820-357), p. 61.

³⁰ Lask definisce chiaramente la modalità secondo la quale Aristotele concepisce i due mondi della conoscenza, in E. Lask, *Die Logik der Philosophie und die Kategorienlehre*, cit., p. 187: «Al mondo delle sostanze sensibili (*aisthētài ousiai*), (il quale si divide in ciò che è eterno e in ciò che è perituro), si oppone la sostanza divina immobile (*ousia akinētos*), alla sostanza metafisica separata da ciò che è percepibile (*ousia tis aīdios kai kechōrisménē tôn aisthētôn*) [si oppongono] le sostanze fisiche (*phusikài*)».

höchsten Gattungen) in quanto tali³¹.

Plotino è il primo filosofo ad aver rilevato nella dottrina aristotelica delle categorie l'assenza di una considerazione dei generi del mondo intelligibile in quanto tali. Ciò è espresso in un frammento delle *Enneadi* VI, posto da Lask come esergo alla sua *Logica della filosofia*: «Ma essi non fanno parola degli intelligibili nella loro divisione: non hanno dunque voluto dividere tutti gli enti, ma hanno lasciato da parte quelli che lo sono massimamente»³².

Plotino, secondo Lask, rappresenta così il primo pensatore a essersi opposto alla dottrina aristotelica delle categorie, poiché in quest'ultima, come si è mostrato precedentemente, le forme categoriali sono connotate esclusivamente dall'attributo della sostanza, vale a dire che non sono espressione del piano 'a-sensibile' in quanto tale. Plotino sostiene che le categorie aristoteliche, in quanto espressione della sostanza, valgono sia per il sensibile che per il sovra-sensibile, quindi critica la dottrina aristotelica delle categorie ponendo due questioni fondamentali: la prima riguarda il problema di quali debbano essere i momenti categoriali suscettibili di estensione al mondo sovra-sensibile, ossia la possibilità di individuare delle categorie valide per il sensibile e altre valide per il sovra-sensibile; la seconda, invece, domanda: se le categorie si presentano in quanto generi del sovra-sensibile, come devono essere definite, in quanto sinonimi o omonimi rispetto al mondo sensibile? Queste sono due questioni che rappresentano, secondo l'analisi di Lask, un interesse spiccatamente logico per il problema del dualismo conoscitivo e pongono alla dottrina aristotelica non solo la critica della predominanza della categoria della sostanza, ma fanno cadere anche la necessità della duplicità dei mondi della conoscenza. Se infatti la sostanza è ciò che connota sia la natura del mondo sensibile sia quella del mondo sovra-sensibile, la dottrina delle categorie rimane espressione solo del carattere ontologico della molteplicità empirica. Avendo colto così la necessità di rendere manifesto il contenuto logico delle categorie, Plotino ha con ciò aperto finalmente alla possibilità di pensare la duplicità dei due mondi esclusivamente sul piano della conoscenza.

³¹ Cfr. *ivi*, p. 197.

³² Cfr. E. Lask, *Die Logik der Philosophie und die Kategorienlehre*, cit., p. 2. La traduzione è tratta da R. Chiaradonna, *Sostanza movimento analogia. Plotino critico di Aristotele*, Bibliopolis, Napoli 2002, p. 19.